



Assemblea semestrale dei superiori generali

COME TRASMETTERE OGGI LA FEDE

Dal seminario teologico sulla vita consacrata apostolica all'impegno per la nuova evangelizzazione. Il ruolo di animazione e di servizio di un superiore generale. La concreta testimonianza di tre superiori generali in ordine alla nuova evangelizzazione.

In piena sintonia con il cammino della Chiesa, anche i superiori generali si stanno seriamente interrogando sulla nuova evangelizzazione. Lo hanno fatto nel corso della loro ultima assemblea semestrale, presso il *Salesianum*, a Roma (24-27 novembre u.s.). "Trasmettere la fede" è stato il tema generale su cui i 130 superiori e consiglieri generali presenti si sono confrontati anche alla luce delle conclusioni emerse dal precedente seminario dell'USG e dell'UISG sulla teologia della vita consacrata apostolica. Da quel seminario, ha precisato don Salvatore Currò, dei Giuseppini del Murialdo, insieme all'esigenza di una più profonda teologia della vita consacrata e alla riaffermazione della centralità della spiritualità, della fraternità e della missione, è emersa anche l'urgenza di mettere a fuoco il ruolo specifico del superiore generale e del suo consiglio.

Approfondire la teologia della vita consacrata significa avere il coraggio

di porsi alcune domande sui suoi nuclei teologici più significativi. Preoccupa un certo isolamento in cui, sul piano teologico, si è venuta a trovare la riflessione sulla vita consacrata apostolica. Questo isolamento lo si può superare rileggendo con convinzione, alla luce degli sviluppi teologici più recenti, i temi riguardanti il carisma, la specificità dell'istituto, i problemi e le sfide di fronte a cui si trovano oggi non solo la vita consacrata, ma anche la Chiesa e la società attuale.

L'urgenza della nuova evangelizzazione

Ancora nell'assemblea USG del maggio scorso era stato lanciato un questionario su che cosa dovrebbero fare e come potrebbero orientare, oggi, il loro servizio i superiori generali. Ne ha parlato, con piena cognizione di causa, don Mario Aldegani, superiore generale dei Giuseppini del Murialdo. Dopo aver riletto alcu-

ne appropriate icone evangeliche, rifacendosi anche alla sua esperienza personale, ha provato a lanciare alcune provocazioni e a suggerire alcune indicazioni operative. Grazie a un assiduo ascolto della Parola, un superiore generale dovrebbe, anzitutto, saper rapportarsi con la dovuta attenzione sia alle persone che agli eventi. La tentazione di considerare i confratelli solo nella loro dinamica funzionale, riducendo la responsabilità personale a semplice obbedienza, è sempre dietro l'angolo. Senza credibilità, empatia e cortesia potrebbe essere compromesso in partenza ogni rapporto con i propri confratelli. Questi rapporti potrebbero essere più facilmente consolidati guidando sapientemente il cambiamento, pensando il proprio consiglio generale come un *team*, un gruppo di lavoro vero e proprio, e, soprattutto, investendo e accordando la piena fiducia alle persone.

Dopo la relazione del ministro generale dei frati minori, fr. José Carballo, sul tema specifico e sempre più problematico della formazione, i superiori generali hanno incominciato a riflettere in maniera sistematica sul tema del prossimo sinodo episcopale, quello appunto della nuova evangelizzazione. Il presidente USG, don Pascual Chávez, aprendo i lavori e accennando all'urgenza di una nuova evangelizzazione, aveva espressamente parlato del processo in atto di scristianizzazione e di perdita dei valori essenziali nella società attuale. Da qui l'urgenza di una rievangelizzazione delle persone sempre più lontane da Cristo. Ma i consacrati, si è chiesto, sono sicuri di avere tutte le energie necessarie per affrontare le sfide di questo nuovo scenario?

Una prima risposta l'ha fornita ancora don Salvatore Currò suggerendo tre possibili direzioni di ricerca: l'evangelizzazione in sé, il momento storico attuale, l'apporto apostolico della vita consacrata alla nuova evangelizzazione. Già l'esortazione apostolica *Vita consecrata* aveva detto con chiarezza che l'evangelizzazione parte da sé stessi prima ancora che dagli altri. E, invece, troppa evangelizzazione, oggi, è segnata da processi relazionali unilaterali, da un'eccessiva preminenza del fare e

del raggiungimento, a tutti i costi, degli obiettivi. Le conseguenze, però, sono sotto gli occhi di tutti. C'è poca preoccupazione per sé, poca disponibilità a lasciarsi evangelizzare. Anzi, a volte, c'è una fuga vera e propria da se stessi.

Senza una piena consapevolezza del senso teologico delle sfide del nostro tempo, non è facile

scorgere le tracce di Dio degli orizzonti umani che abitano nel mondo senza essere del mondo. Proprio per questa attenzione al mondo, i consacrati, per certi versi, sono più vicini ai laici che non ai chierici. Questo è vero soprattutto quando i consacrati operano nel mondo della cultura, della giustizia, delle migrazioni, dell'educazione, dell'uso dei *media*, della comunicazione, della pace, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Attraversando tutti questi ambiti in piena fedeltà alla propria vocazione e al proprio carisma i consacrati dovrebbero essere consapevoli di operare nel cuore stesso della missione della Chiesa.

Sempre sul tema della nuova evangelizzazione hanno provato poi a interrogarsi tre superiori generali (Eamont Fitzgerald, trappista, Bruno Cadoré, domenicano, Enrique Sánchez, comboniano) in stretto riferimento, rispettivamente, alla vita consacrata monastico-contemplativa, a quella mendicante, a quella missionaria. Sono stati tre interventi di assoluto rilievo non solo per il realismo con cui è stato riletto il proprio passato e il proprio presente, ma anche per le prospettive aperte sul futuro. Se è vero, come ha detto Eamont Fitzgerald, che le nostre comunità, soprattutto in occidente, sono costituite da persone anziane, con pochi giovani, è altrettanto certo che, malgrado la loro precarietà, non poche di esse mostrano segni evidenti di una nuova vitalità. Non mancano, purtroppo, comunità prive di una visione chiara della propria situazione. Dopo aver passato anni in-



Don Pascual Chávez, presidente USG

teri ad adattare edifici, a migliorare la qualità della vita fraterna e la fedeltà ai valori monastici, non poche comunità si stanno chiedendo come andare avanti in modo nuovo. Saranno determinanti, a questo riguardo, la capacità di mettersi in discussione, la consapevolezza di essere in un continuo processo di formazione, di dar vita ad un pro-

getto che ogni singola comunità possa riconoscere come proprio. Anche in alcune comunità monastiche, l'uso dei moderni mezzi di comunicazione continua a essere un problema irrisolto. Se la prima formatrice alla vita monastica è la comunità, non sempre è possibile trovare formatori all'altezza della loro compito. Non si dovrebbe mai cedere all'illusione secondo cui, rendendo la vita più facile o indebolendo gli ideali, la persona si realizza più facilmente. Il coraggio di ammettere e di riconoscere i propri errori, è comunque, una garanzia di futuro anche all'interno di una comunità monastica.

Riscoprire la propria vocazione

Dopo una breve messa a punto dell'origine e del passato degli ordini mendicanti, Bruno Cadoré si è chiesto se sia possibile trarre qualche ispirazione in ordine alla nuova evangelizzazione. Sotto il denominatore comune della fecondità della incompiutezza umana, ha indicato quattro percorsi per una significativa evangelizzazione nel mondo di oggi; l'itineranza, la mendicità, l'incontro, lo studio. Anche oggi l'itineranza continua a essere non solo una sfida teologica, ma, insieme, una questione ecclesiale e una visione del mondo come "il chiostro" dei mendicanti. Grazie alla scelta della mendicità, i mendicanti non solo si sentono più vicini ai poveri, ma sono anche più liberi di denunciare le strutture sociali e le politiche economiche che costringono di fatto non poche perso-

ne a vivere in povertà.

Un terzo mezzo attuato dai mendicanti per l'evangelizzazione, è quello dell'incontro tramite la compassione da una parte e il dialogo dall'altra. La compassione può assumere, in certi casi, anche la forma dell'indignazione per l'esclusione e l'ingiustizia nei confronti dei poveri. Compatire diventa allora un incentivo a impegnarsi nella trasformazione del mondo, nella convinzione che la lotta per la giustizia e la pace sono parte integrante della predicazione del regno di Dio. Insieme all'incontro, anche lo studio può diventare un mezzo costitutivo della missione evangelizzatrice dei mendicanti. L'attaccamento allo studio e la fiducia riposta nella capacità della ragione è un segno eloquente della sete di conoscenza e di ricerca della verità particolarmente urgente nella realtà attuale.

La testimonianza per certi versi più pertinente in fatto di nuova evangelizzazione è stata sicuramente quella di Enrique Sánchez. Anche solo alla luce della sua esperienza missionaria, può affermare di essere testimo-

a cura di **Roberto Reggi**

Pentateuco

*Traduzione interlineare
in italiano*

Dei cinque libri del Pentateuco, il volume offre il testo ebraico, la traduzione interlineare in italiano (da destra a sinistra, seguendo la direzione dell'ebraico) e il testo della Bibbia CEI (a piè di pagina, con a margine i passi paralleli). Non si tratta di una 'traduzione', ma di un 'aiuto alla traduzione': un utile strumento di sostegno per affrontare le difficoltà dell'ebraico e introdursi nel testo biblico in lingua originale.

pp. 496 - € 30,00

www.dehoniane.it

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Nosadella, 6
40123 - Bologna
Tel. 051.4290011
Fax 051.4290099

ne dei tanti valori che nella società di oggi ricordano la presenza di Dio. Nello stesso tempo, però, è facile toccare con mano la fragilità e la difficoltà ad accettare il fatto che solo Dio possa dare un senso pieno all'esistenza umana. Da qui, non solo l'urgenza, ma anche la novità dell'evangelizzazione. Pur ostinandosi a rinchiudersi nella sua indifferenza da una parte, l'umanità di oggi continua ad avere bisogno della proclamazione del Vangelo dall'altra. Oggi, però, non è più possibile essere missionari come lo si era anche solo poche decine di anni fa. «Il compito dell'evangelizzazione suppone l'evangelizzazione di chi evangelizza». Per troppo tempo la missione della Chiesa ha percorso il cammino del fare, del costruire, del promuovere opere. Oggi, parole come "impiantazione" o come "conquista spirituale", da tempo hanno lasciato il posto a quelle del dialogo, dell'ascolto paziente, del riconoscimento dei valori che sono sacri e già presenti negli interlocutori a cui la Chiesa si rivolge. Grazie alla riflessione in corso sulla nuova evangelizzazione è oggi più facile rendersi conto della ricchezza del Vangelo come un dono straordinario per l'umanità di tutti i tempi e gli interessi e le sensibilità dei nostri contemporanei. Si tratta di scoprire linguaggi, cammini, esperienze, stili nuovi. Le vie obbligate del contributo dei missionari alla nuova evangelizzazione oggi sono quelle della testimonianza di vita, della capacità di vivere in prima persona la funzione profetica di ogni discepolo, della trasmissione della freschezza della fede vissuta dalle giovani chiese, della promozione di una nuova spiritualità e di quella gioia che nasce nel cuore di tutte le persone che incontrano Cristo. Prospettiva missionaria e trasmissione della fede costituiscono un binomio inseparabile. «Il mio essere missionario, ha concluso Enrique Sánchez, mi spinge a dire che la nuova evangelizzazione è una possibilità straordinaria per vivere la bellezza della nostra vocazione e un'occasione per trasmettere la fede dicendo con la nostra vita che abbiamo incontrato il Signore».

p. Angelo Arrighini



Convegno CISM per i formatori

UN CORPO CONSEGNATO NELLA VITA FRATERNA

La qualità della vita comunitaria è verificata dalla promessa di vita e di crescita presente nelle relazioni. È necessario ritrovare la passione della consegna totale di sé nella fraternità.

Dal 21 al 25 novembre 2011 si è svolto a Collevale (PG) l'annuale convegno CISM per i formatori della vita consacrata: *Attraversare le ferite della comunione. Riscoprire il piacere del corpo consegnato nell'amore*.

Dal 2008 al 2010 i convegni CISM, come laboratorio di pensiero e azione per il rinnovamento della vita consacrata alla luce della relazione, hanno messo a fuoco i tre consigli evangelici, consapevoli che il tempo attuale chiede alla vita consacrata un nuovo linguaggio e una nuova prospettiva. Dopo i voti, dunque, la vita fraterna al centro della riflessione. Che cosa cercano e si aspettano i consacrati dalla vita fraterna? La vita delle comunità riflette più uno stile di convivenza che di appartenenza. Quest'ultimo, anzi, sembra essere il grande assente nella vita consacrata di oggi, a favore di una visione attivista della comunità che, spesso, si riduce a un insieme di individui che si pensano significativi per quanto fanno e producono. Da qui l'urgenza di ritrovare passione e gusto

nel formare alla vita fraterna. Non soltanto nelle grandi proclamazioni di valore – ormai scontate e stereotipate – ma nella concretezza di un corpo consegnato nella fraternità, nel coinvolgimento consapevole della ricchezza della propria affettività, che si “consegna” non solo a un grande ideale, ma anche alle persone concrete con cui si cerca di dargli un volto.

Eucaristia: mistero del corpo consegnato

È toccata a frate Luciano Manicardi, monaco di Bose, la prima delle tre relazioni del convegno: *Eucaristia, mistero e fascino del corpo consegnato*.

Dalla creazione e attraverso l'intera storia della salvezza, ha esordito il relatore, il cammino di Dio verso l'uomo è un progressivo tendere di Dio alla corporeità. Fin dal primo racconto della Genesi «la corporeità umana è al cuore dell'immagine e somiglianza con Dio», e nonostante le incrociature dualistiche dell'ellenismo,